

COMUNITÀ

Il commento

Come muoversi in un'Ucraina divisa a metà



Federica Mogherini

LA CRISI UCRAINA SI PRESTA FACILMENTE A DIVERSE LETTURE. SONO STATA A KIEV QUALCHE GIORNO FA, INSIEME AD UNA DELEGAZIONE DELLA NATO, e ne ho tratto la certezza che ognuna ha un suo fondamento di verità, e che nessuna da sola spiega la realtà. Una realtà molto più complessa di quanto non siamo stati in grado di capire, fin qui.

Si può vedere la rivoluzione di un popolo ansioso di futuro e di occidente, che occupa le piazze e i palazzi di un potere corrotto e venato di autoritarismo. Si possono vedere i passamontagna, le mimetiche e le armi con cui attivisti di estrema destra «difendono» quelle occupazioni dalle forze di polizia. Il Paese è diviso a metà come una mela: l'occidente e l'oriente; chi guarda a Washington e a Bruxelles, e chi a Mosca; chi farebbe di tutto per porre fine alla presidenza di Yanukovich, e chi invece continua a sostenerlo. I sondaggi lo danno ancora al primo posto per popolarità, e i cittadini ucraini, interrogati sull'orientamento

strategico del proprio Paese, si dividono equamente tra occidente e Russia.

A rendere più complesso un quadro già troppo intricato, si sovrappone alle dinamiche interne - di pura lotta per la conquista e la conservazione del potere - una partita internazionale che, con il ritorno di Putin al ruolo-chiave della Federazione Russa, si è fatta più tesa. Sullo scacchiere ucraino si sta giocando una partita molto più grande: Kiev è per Mosca non solo un tassello fondamentale del progetto di unione doganale centro-asiatica in corso di realizzazione (da qui la necessità per l'Ucraina di «scegliere» tra questo percorso e l'integrazione economica con l'Ue), ma è forse soprattutto l'occasione per affermare la propria egemonia politica sulla regione, anche in una logica di «confronto» con gli Stati Uniti o l'Unione Europea.

Ora, di fronte a un'Ucraina profondamente divisa, armata in modo diffuso, in condizioni economiche disperate, e che molti analisti interni non esitano a definire già in uno stato di «guerra civile non conclamata», l'unica strada che la comunità internazionale e i suoi attori più razionali (a partire dalla Ue) possono provare a percorrere è quella della mediazione: far fermare le violenze (da entrambe le parti); sostenere il dialogo tra le diverse istanze politiche

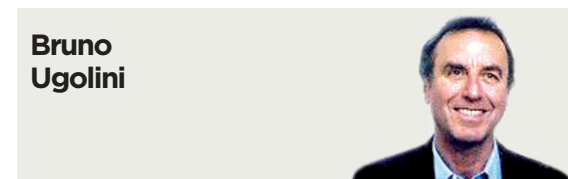
(che formalmente è in corso); evitare che la diffusione di armi arrivi a punti di non ritorno; garantire percorsi trasparenti di gestione della giustizia, e che i responsabili degli atti di violenza ne rispondano. Evitare che la guerra civile diventi conclamata. Non accettare lo schema della contrapposizione. L'unico modo per poterlo fare - in modo efficace e credibile, e coltivando qualche speranza di riuscita in una situazione estremamente complessa - è chiamare la Russia a svolgere un ruolo di responsabilità, nella ricerca di una soluzione della crisi.

Non è detto né che la Russia sia pronta a farlo, né che la Ue si mostri capace di percorrere questa strada. Certamente, la via che più ci allontanerebbe da un ruolo di mediazione è quella di sostenere una delle metà del Paese che si stanno confrontando. Saranno gli ucraini a decidere del loro Paese, e del loro futuro.

Quello che noi europei possiamo fare è fermare la corsa al confronto armato, e facilitare invece condizioni di confronto pacifico e democratico. Sono in molti, oggi, in Ucraina, a pensare che l'unica via di uscita siano le armi, o una divisione non necessariamente consensuale del Paese. Potremmo pentirci presto di non aver capito fino in fondo la complessità della crisi di Kiev.

Atipici a chi

Renzi e la macchina inceppata dello Stato



Bruno Ugolini

SONO QUELLI CHE VEDIAMO SPESSO DIETRO GLI SPORTELLI E CHE SPESSO GIUDICHIAMO COME DEI PRIVILEGIATI, COLPEVOLI DI RITARDI, D'INEFFICIENZE SPAVENTOSE. Sono quelli per i quali il prossimo presidente del Consiglio Matteo Renzi ha deciso d'intervenire: «La macchina burocratica è il primo ostacolo da abbattere». Sono anni e anni che si ribadisce questa decisa volontà. Ma perché rimangono sempre parole al vento? Perché non s'interviene sulle cause vere che intoppiano questa «macchina»?

Le ricette del passato hanno sempre vagato tra semafori più o meno verdi o l'eliminazione di una buona fetta dei guidatori. Eppure proprio a loro, o meglio a tanti di loro, quelli che un tempo si chiamavano «servitori dello Stato», bisognerebbe ricorrere per produrre innovazione ed efficienza. È un messaggio che traspare da una ricerca promossa nel 2013 dalla Funzione Pubblica Cgil di Milano con l'Università degli studi sempre di Milano. Tra i tanti esiti dell'indagine, illustrata da Ida Regalia, nel corso di un convegno (e pubblicata da *Rassegna sindacale*), scaturisce un interesse non secondario atto a conquistare concreti traguardi di produttività. Hanno partecipato a queste «Immagini del lavoro, come vedono che cosa si aspettano i dipendenti pubblici», in totale 3537 persone, pari al 5 per cento dei 66.602 dipendenti. I due terzi erano donne e il 4,4 per cento di loro erano atipici, precari. Il quadro che ne esce parla (per il 47,2 per cento) di un lavoro eccessivo rispetto al personale disponibile, di una strumentazione inadatta (la digitalizzazione mancata) per il 30,1%. Mentre la stragrande maggioranza pensa di non aver davanti una prospettiva di carriera, di crescita professionale (con conseguente mancata spinta a far meglio). E se si hanno problemi di organizzazione del lavoro si preferisce cercare il parere dei colleghi piuttosto che dei superiori. Questo anche perché il giudizio sui dirigenti non sembra essere molto positivo visto che l'indagine annota quasi un plebiscito a favore della scelta di dirigenti in base alle competenze e non a valutazioni politiche, onde ottenere una loro maggior responsabilizzazione, una loro effettiva autonomia gestionale, con l'organizzazione delle attività per obiettivi predefiniti «introducendo metodi di valutazione e misurazione della produttività dell'ente, del merito e dell'apporto individuale».

Certo per agire in tal senso occorrono anche risorse economiche. Osserva, nel corso di una tavola rotonda Marzia Oggiana (Fp Cgil), come non sia possibile pensare di poter premiare il merito, la professionalità quando le risorse salariali sono nulle o irrisorie. È uno dei temi sui quali ha martellato il governo di centrodestra: ridurre gli organici (i dipendenti del Comune di Milano sono passati, ad esempio, dai 24mila del 1998 ai 15mila di oggi).

Eppure è proprio su loro che sarebbe necessario far leva ridando orgoglio alla risorsa pubblica, spezzando clientele e favoritismi, non lasciando che i lavoratori pubblici si cullino nella solitudine e nella frustrazione. Se le cose non vanno, secondo Walter Bergamaschi, direttore dell'azienda ospedaliera Niguarda, «i primi ad accorgersene sono gli stessi lavoratori». Per questo propone, un nuovo patto. C'è chi (Nunzio Fragonetti direttore «risorse umane» presso il Comune di Milano) accenna ad esperienze innovative ad esempio sull'annoso problema della necessaria mobilità tra un posto e l'altro attraverso candidature on line.

Eppure nel passato, nel 1993, con l'impegno di D'Antona, Bassanini, Trentin, si era tentata una svolta, attraverso la privatizzazione del rapporto di lavoro. «C'è stato un fallimento delle amministrazioni, dei datori di lavoro», racconta Antonio Naddeo (capo dipartimento Funzione pubblica presidenza del Consiglio). Non hanno individuato «in quello strumento (il contratto decentrato) lo strumento utile per la gestione del personale». Sono dirigenti inamovibili. «Nessun dirigente va mai a casa».

Ecco spunti e suggerimenti per Renzi. Il sindacato è pronto a fare la sua parte, promuovendo, come sottolinea Rossana Dettori, segretaria generale Fp Cgil, una «alleanza con i cittadini utenti». Il governo, i pubblici poteri devono fare la loro, riconoscendo il ruolo del mondo del lavoro e delle sue rappresentanze, tornando a rispettare la contrattazione dal basso e non favorendo la centralizzazione, come hanno fatto i ministri Sacconi e Brunetta, rompendo le norme del 1993.

<http://ugolini.blogspot.com>

Dio è morto

La piccola Gea alla festa per il 90° dell'Unità



Andrea Satta
Musicista e scrittore

ALLA FESTA DEI NOVANTANNI C'ERAVAMO. L'OCCASIONE ERA IRRIPIETIBILE, COME LO SARÀ QUELLA L'ANNO PROSSIMO IL 25 APRILE, 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE. È il compasso della vita che si estende estremo, l'ultima fotografia con testimoni viventi di quei giorni incredibili. «Ultime edizioni!» potrebbe annunciare lo strillone... dopo, sarà solo storia e la storia appartiene più allo studio che alla passione.

Nella passione è trascorsa la serata al Rising Love, il locale di Testaccio, a Roma, dove, con semplicità abbiamo fatto gli au-

guri al giornale.

1924, generazione partigiana. L'anno di Matteotti, la data di nascita dei nostri padri e dei nostri nonni. È la radice lunga che mi affascina, lo stare in mezzo alle cose che mi prende.

Abbiamo suonato. Con noi Tetes, Luca Morino dei Mau Mau, Luca Faggella e le loro band e la multietnica Med Free Orchestra.

Abbiamo incrociato giornalisti e direttori di allora e di ora, testimonianze di affetto e di necessità e anche una dichiarazione di amore e di appartenenza dedicata al futuro con il comitato di redazione del giornale sul palco a ribadire quanto *L'Unità* rappresenti una esperienza rara per tutti. Per tutti, anche per quelli che ci dovrebbero mettere o rimettere dei soldi.

La carta e il web. Non è solo *L'Unità* a vivere il dilemma, ma vedete, a me pare come far l'amore o sentirne parlare. La distanza è quella. L'odore, la materia, il contatto, la piega, il segreto, il ricordo, la luce del sole sul foglio, la stampa, l'agilità, questo ti regala la carta. Irrinunciabile. Altrimenti, è inutile fare compravendite di mille sospiri d'amore. Si può parlare di una cosa solo se da qualche parte veramente ne

esiste l'originale o tutto sarà copia di un'altra copia. E la carta resta.

Non è facile guardare in faccia un uomo che ha vissuto, la guerra, che è stato perseguitato, che è finito in un campo di concentramento, che ha sofferto la fame e che oggi è in coda alla cassa del supermercato o fa la fila fra mille acciacchi per prendere quattro soldi di pensione. Non è facile tenere bene a mente che quella faccia piena di rughe ha affrontato la morte ed è davanti a noi solo per caso. *L'Unità* tiene insieme la vita e la libertà che quegli uomini ci hanno regalato.

Gea, la mia bimba di tre anni e quattro mesi, conosce a memoria le strofe di *Bella Ciao*. Conosce pure quella del «fiore del partigiano morto per la libertà» su cui spesso il coro si disunisce e non gli ho certo fatto un corso di rapido apprendimento. L'ha ascoltata a casa, nella versione dei Modena e le è piaciuta. «Ancola, papà!» pretende e la strilla insieme al disco e quando arriva la frase «che mi sento di morir», mi sento morire io...

Poi intona *Wiskey Ragnetto*, *Winnie Pooh*, poi si tuffa su *Peppa Pig*.

E l'altra sera, felice alla Festa, c'era pure lei e c'era pure *Bella Ciao*.

CaraUnità

Roma, i rifiuti e il flop della raccolta differenziata

Cara Unità, scrivo in qualità di cittadino della nostra amata Roma, che ha sempre pagato le tasse e che si alza ogni mattina alle 6 per iniziare presto a lavorare e capire come portare avanti la propria attività in un mercato caratterizzato da una crisi economica pesantissima. Le scrivo come padre di quattro figli a cui cerco di dare tutti i giorni un'educazione e senso civico. Sono ormai diversi mesi che nella mia zona (Torrespaccata) abbiamo iniziato la raccolta differenziata introducendo ben 5 secchi in cucina più il materiale da portare nei centri di raccolta. Dopo una prima inevitabile resistenza al cambiamento ci siamo convinti dell'importanza di questo approccio e siamo diventati tutti sponsor dell'iniziativa. È veramente frustrante scendere la mattina per buttare l'immondizia e trovare i secchi della plastica e della carta spesso stracarichi e

senza minime possibilità di potervi introdurre qualcosa. Quello che veramente mi indispettisce è trovare la mia zona sempre sporca e poco curata. Ho scattato anche delle foto a sostegno di quanto affermo. Ho aspettato fino alle 11 prima di fare le foto perché speravo si trattasse solo di un ritardo, ma ormai non capisco né con quali turni passino né perché nel pulire rimane comunque sporco. Credo che un buon sindaco debba tenere nella giusta considerazione la periferia quanto il centro della città e assicurare a tutti coloro che lo hanno votato e non una città ordinata e rispettosa delle persone. Questa lettera vuole essere sia uno sfogo indirizzato a un giornale che dovrebbe avere a cuore questi temi, sia una speranza di essere ascoltato e di poter verificare un'azione concreta di miglioramento di cui la politica continua a riempirsi la bocca, ma a mancare di fatti.

Carlo Messina

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Unità, alfabeto democratico

Buon compleanno a *L'Unità*: ieri, oggi e domani il mio «alfabeto democratico». Il rosso lo vorrei più intenso, ne abbiamo bisogno in questo Paese di mezzi toni e opportunismi.

Claudio Gandolfi

A che cosa serviva?

Trovo singolare che ci si dolga del modo come la crisi di governo si sta svolgendo. Portare in Parlamento il dibattito sulle dimissioni di Letta, una volta che questi le aveva date, a che cosa oggettivamente sarebbe servito? Durante la prima repubblica, i governi a maggioranza Dc facevano e disfacevano così. È vero che si dice di voler abbandonare metodi da prima repubblica ma che male c'è a seguirli? Erano antidemocratici o incostituzionali? Conta il programma che si dovrà presentare per la fiducia ed è la nebbia sul medesimo a lasciare perplessi.

Vincenzo Cassibba

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 febbraio 2014
è stata di 123.839 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
[Site web: websitesystem.isole20re.com] | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

